



***La scena della
Visitazione esprime
anche la bellezza
dell'accoglienza: dove
c'è accoglienza
reciproca, ascolto, il
fare spazio all'altro, lì
c'è Dio e la gioia che
viene da Lui.***

Piazza San Pietro

Domenica, 23 dicembre 2012

Cari fratelli e sorelle!

In questa IV domenica di Avvento, che precede di poco il Natale del Signore, il Vangelo narra la visita di Maria alla parente Elisabetta. Questo episodio non rappresenta un semplice gesto di cortesia, ma raffigura con grande semplicità l'incontro dell'Antico con il Nuovo Testamento. Le due donne, entrambe incinte, incarnano infatti l'attesa e l'Atteso. L'anziana Elisabetta simboleggia Israele che attende il Messia, mentre la giovane Maria porta in sé l'adempimento di tale attesa, a vantaggio di tutta l'umanità. Nelle due donne si incontrano e riconoscono prima di tutto i frutti dei loro grembi, Giovanni e Cristo. Commenta il poeta cristiano Prudenziò: «Il bambino contenuto nel grembo senile saluta,

attraverso la bocca di sua madre, il Signore figlio della Vergine» (*Apotheosis*, 590: PL 59, 970). L'esultanza di Giovanni nel grembo di Elisabetta è il segno del compimento dell'attesa: Dio sta per visitare il suo popolo. Nell'Annunciazione l'arcangelo Gabriele aveva parlato a Maria della gravidanza di Elisabetta (cfr *Lc* 1,36) come prova della potenza di Dio: la sterilità, nonostante l'età avanzata, si era trasformata in fertilità.

Elisabetta, accogliendo Maria, riconosce che si sta realizzando la promessa di Dio all'umanità ed esclama: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?» (*Lc* 1,42-43). L'espressione «benedetta tu fra le donne» è riferita nell'Antico Testamento a Giaele (*Gdc* 5,24) e a Giuditta (*Gdt* 13,1), due donne guerriere che si adoperano per salvare Israele. Ora invece è rivolta a Maria, giovinetta pacifica che sta per generare il Salvatore del mondo. Così anche il sussulto di gioia di Giovanni (cfr *Lc* 1,44) richiama la danza che il re Davide fece quando accompagnò l'ingresso dell'Arca dell'Alleanza in Gerusalemme (cfr *1 Cr* 15,29). L'Arca, che conteneva le tavole della Legge, la manna e lo scettro di Aronne (cfr *Eb*

9,4), era il segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Il nascituro Giovanni esulta di gioia davanti a Maria, Arca della nuova Alleanza, che porta in grembo Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo.

La scena della Visitazione esprime anche la bellezza dell'accoglienza: dove c'è accoglienza reciproca, ascolto, il fare spazio all'altro, lì c'è Dio e la gioia che viene da Lui. Imitiamo Maria nel tempo di Natale, facendo visita a quanti vivono un disagio, in particolare gli ammalati, i carcerati, gli anziani e i bambini. E imitiamo anche Elisabetta che accoglie l'ospite come Dio stesso: senza desiderarlo non conosceremo mai il Signore, senza attenderlo non lo incontreremo, senza cercarlo non lo troveremo. Con la stessa gioia di Maria che va in fretta da Elisabetta (cfr *Lc* 1,39), anche noi andiamo incontro al Signore che viene. Preghiamo perché tutti gli uomini cerchino Dio, scoprendo che è Dio stesso per primo a venire a visitarci. A Maria, Arca della Nuova ed Eterna Alleanza, affidiamo il nostro cuore, perché lo renda degno di accogliere la visita di Dio nel mistero del suo Natale.